

L'amore materno

L'amore materno è chiamato da secoli ad essere quello assoluto, perfetto, totale, incondizionato

E' sicuramente legato all'istinto animale, è viscerale, quasi fisiologico. Tuttavia anche la stanchezza, la rabbia, la spinta alla sopravvivenza sono istintuali, altrettanto viscerali.

Spesso la donna si trova intrappolata in stereotipi che sicuramente "puliscono" il campo da dubbi rispetto alla visione del mondo ma deviano il pensiero nel momento in cui le emozioni non sono in linea con le pesanti aspettative culturali e sociali.

Nietzsche diceva che di solito la madre, più che amare il figlio, si ama nel figlio. Dunque, l'amore di una madre non è incondizionato. Spesso è legato alla soddisfazione di sé. La maggioranza delle donne che diventano madri sono amorose fin quando il bambino è piccolo e dipendente. L'elemento narcisistico può prevalere e condizionare al punto da rendere difficile il pensiero o l'esperienza di una separazione

Razionalmente è chiaro a tutti che una madre non soltanto ama il proprio figlio ma per alcuni aspetti lo rifiuta anche, proprio per le emozioni e bisogni contrastanti e di non facile elaborazione che le può suscitare. Però l'amore materno è incastrato nelle radici sociali e culturali che lo devono vedere senza macchia, puro, in termini retorici come la relazione d'amore per antonomasia. E quando i media ci raccontano di madri infanticide riportiamo il tutto sul versante meramente psichiatrico, al raptus.

Cerchiamo, invece, di uscire dalla patologia dando il giusto posto al sentimento materno che può essere non solo legato allo splendido e condiviso unanimemente concetto di Amore, ma anche a quel senso di responsabilità di essere la "depositaria della specie" e per questo spinta a rinunciare necessariamente alla dimensione soggettiva dell'"Io".

Ogni figlio nasce sul dolore e cresce sul sacrificio materno di dover donare tempo, spazio, desideri, pensieri e, in alcuni casi, sul dover rinunciare ai propri sogni.

Accettare una realtà quotidiana che ci allontana dai nostri desideri è per tutti noi fonte di grossa fatica e di lotta giorno dopo giorno per cercare una giusta mediazione tra ciò che si può, ciò che si è e ciò che si deve. E questo accade anche ad una madre.

E' la nostra cultura, è il mito dell'amore materno come perfetto che porta nelle donne il senso di colpa ed il continuo interrogarsi sulla propria adeguatezza ai canoni, ai dettami che misurano l'autenticità del suo sentimento e del suo ruolo che purtroppo ha poco di intimo ma troppo di culturale.

Con queste affermazioni non si vogliono certo legittimare quegli atti di morte che spesso costituiscono la notizia delle nostre fonti di informazione. Vogliono spronare ad una riflessione per un verso legata, come si diceva, al mito dell'amore perfetto dove c'è la pressione di regole e di stereotipi, per l'altro verso possono servire a soffermarsi sui cambiamenti che la Famiglia ha dovuto affrontare chiedendo però alla donna di sostenere sempre allo stesso modo, in una maniera fortemente ancestrale, il suo compito di perfezione affettiva, di relazione esclusivamente amorosa con i propri figli, negando la possibilità di un sentimento alternativamente differente.

E' indubbio che, nei pro e nei contro, la famiglia di oggi non è più allargata a quella d'origine, parentale, ai nonni. Quella di oggi è una famiglia sempre più chiusa, a nucleo ristretto, con tanti sbarramenti pratici ed emotivi. Non c'è più possibilità di scambio, di confronto, di ascolto allargato. Non si deve necessariamente avere una visione depressiva di questo piccolo insieme ma è molto probabile che la solitudine individuale possa pervadere chi ne fa parte ingigantendo i vissuti, le paure, le insoddisfazioni, confondendole con una personale incapacità a superare la disperazione interiore che ne consegue.

Ognuno di noi ha dei "fantasmi" che accompagnano la nostra mente, creati da quello che si è vissuto o si pensa di aver vissuto. Se questi si associano ad una quotidianità sempre più pesante, poco socializzata, a delle speranze deluse, ad un individualismo imperante, a dei ritmi veloci e confusivi, la "tragedia" trova spazio; per un verso assume quasi una forma liberatoria.

Portare alla coscienza quei sentimenti di odio, di rabbia, quella sensazione di soffocamento che un genitore e - nello specifico della nostra trattazione, una madre – può provare, non è risolutivo ma ha una valenza preventiva dell'eccesso irreparabile. Portare alla coscienza quell'emozione valutata come negativa dai canoni che definiscono l' "estetica dei sentimenti" di cui si parlava prima (il mito dell'amore materno assolutamente pulito e sempre vergine) aiuta a dare una veste di naturalezza e di libertà dal binomio giusto/sbagliato. Una libertà che aiuta a convivere in maniera aperta con il piacere e dispiacere dell'essere madre.